


**AUTOSCUOLA  
FERRARI**

GAVIRATE (VA)  
Via Maggioni, 19  
Tel. 0332 743110

# Menta e Rosmarino

N. 5 - Luglio 2003



**AUTOSCUOLA  
FERRARI**

GAVIRATE (VA)  
Via Maggioni, 19  
Tel. 0332 743110

Per dare "gusto, sapore e profumo" alla vita del paese

## DIVENTARE COMUNITÀ

### CHI SIAMO

— DI AMERIGO GIORGETTI —

**N**ella società cosiddetta multi-etnica è di fondamentale importanza che ogni comunità sia se stessa. Ma noi chi siamo?

A questa domanda è possibile rispondere solo ricorrendo alla storia: noi ora siamo ciò che siamo stati. Benedetto Croce, l'uomo simbolo del liberalismo laicista, affermava di non potere non essere cristiano. Questo perché non è una nostra scelta quella di appartenere o meno ad una tradizione. Che poi accettiamo o meno questa tradizione è un altro discorso: il dato di fatto è che da qui dobbiamo partire per affermarla o negarla. Questa coscienza storica è necessaria per comprendere quale tipo di comunità noi vogliamo nel futuro dei nostri paesi.

Tutte le categorie da noi utilizzate per definire una comunità coincidono perfettamente con il modello che storicamente la religione cristiana ha costruito nel nostro passato prossimo e remoto.

Dunque, per capire quale è stato, e dunque, quale sarà la comunità che ci attendiamo nel futuro è essenziale che noi riscopriamo il ruolo fondamentale del cristianesimo nella nostra storia. "Fondamentale", cioè portante come le fondamenta di una casa. Sullo stesso fondamento si possono costruire edifici diversi fra loro, che però devono tutti saldamente poggiare su basi solide e collaudate.

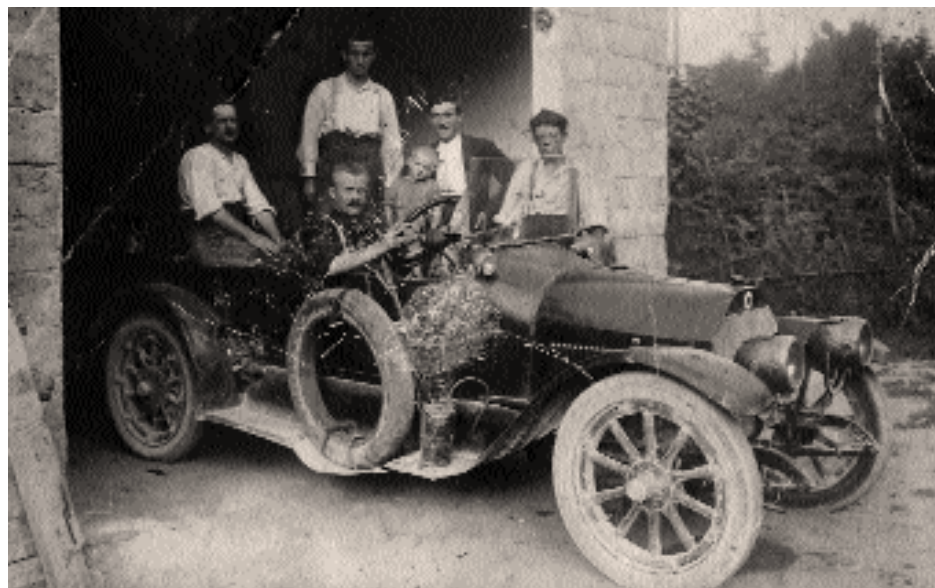
La solidarietà, quale abbiamo chiarito, è la condizione per cui nasce la comunità, che è stata chiamata dal greco "ecclesia", "chiesa", e cioè assemblea, una comunità poggiata saldamente sul fondamento di Gesù di Nazareth, un uomo di natura divina vissuto in Palestina duemila anni or sono, che con la sua passione e morte ha riscattato l'intera umanità. Nel primo libro cristiano, gli Atti degli Apostoli, leggiamo qualcosa di difficilmente equivocabile ma molto dibattuto, a proposito della comunità fondata su Gesù: "Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (2,44-45). Si tratta di una idealizzazione della prima comunità cristiana oppure di una notizia storicamente attendibile?

Nei nostri villaggi insubri, quando arrivò il Cristianesimo dopo l'Editto di Costanzo (19 febbraio 355 d. C.), c'era il comune-vico, cioè quell'assemblea dei vicani che possedeva le terre in regime comunitario, e che già pagavano un tributo allo stato romano.

Segue a pag. 2



Luigi Borella - La Chiesa di S. Andrea (olio su tela).



1926 - La "Robino" è l'auto che svolge Servizio Pubblico a S. Andrea. Alla guida il signor Miglierina Giuseppe, dietro da sinistra i signori Mattioni, Baj Luigi, De Berti Luigi. In mezzo la piccola De Berti Angela. (foto archivio Famiglia Cassani).

## La scrittrice Fausta Cialente e Caldana

— DI FEDERICA LUCCHINI —

**"E**rano cinque anni che non si aveva un nuovo romanzo di Fausta Cialente: dall'anno in cui, con *Ballata levantina*, arrivò in finalissima alla Strega e perse il premio per un solo punto". E' curioso, se non intrigante, leggere queste note del marzo 1966 in apertura del suo romanzo *Un inverno freddissimo*, edito in quel mese da Feltrinelli, lo stesso editore che della scrittrice aveva già pubblicato i romanzi *Ballata levantina*, *Cortile a Cleopatra* e i racconti *Pamela o la bella estate*. Curioso perché con la conoscenza del poi si sa che avrebbe mietuto maggiori successi (nel '76 il romanzo *Le quattro ragazze Wieselberger* gli sarebbe valso il premio Strega), e perché questo prendere tempo con la scrittura, dà la dimensione di come la Cialente curasse i suoi testi, con quella meticolosità che le faceva assaporare ogni più piccolo particolare, unita ad un linguaggio "pieno", ricco, elaborato con grande partecipazione. E così i suoi personaggi sono lì, vivi, palpabili; agiscono in ambienti che danno mille sensazioni, profumi e suoni, non remoti. Pare di percepirli, di gustarli. Ed è per questo che con i suoi testi si ha il piacere della lettura, quella intensa, quella che si gusta nel silenzio.

Segue a pag. 4

## Correva nel vento

— DI ROMANO OLDRINI —

**"A**ccosta Romano, eccola! La vedi là in fondo, quella con la balzana bianca all'anteriore destro". Cara vecchia Val d'Erica, ed il cuore ci si stringe come per una sorella che si credeva perduta. Da tempo con Pietro coltivavamo l'idea. Da quando il Pignoni, per caso in argomento, ci aveva ragguagliato sulla serena vecchiaia della campionessa le cui piste da tempo avevamo perduto. Qui a Coccuio, due passi, e noi non lo sapevamo! E il Pignoni l'accudiva, lui vecchio gladiatore delle aree di rigore, ed ora sodale, padre, fratello maggiore, compagno di giochi sui prati dell'Azienda Patrizia e giù lungo le balze verso i Laghetti, verso

il Bardello. Ma ora il Pignoni se n'era andato e con lui la porta aperta e noi potevamo vederla solo da lontano, su a bordo strada lungo la circonvallazione, sperando nella forza dell'affetto, nel suo campo magnetico, per poterla avvicinare, per poterle parlare.

Correva di testa. Bionda, solare, correva nel vento. Di modello raccolto ma lunga di passo e con un galoppo rotondo, vinceva ben oltre il doppio chilometro. E chi bazzica le piste sa come sia lungo il traguardo per chi non ha nessuno da superare; per chi sente la canea nemica ai posteriori, l'ambigua

Segue a pag. 3

## IL FIUME ROSSO

— DI DINO AZZALIN —

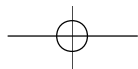
**D**opo cena si andava sul tetto della missione, e quando ogni luce era spenta si accendeva un cielo di stelle, che Giacomo, un volontario che mi aveva preceduto, aveva descritto come uno spettacolo straordinario. Era vero!

Mi ero assopito da poco. Avevo letto un po' alla luce della candela il libro *La città della gioia* di Dominique Lapierre, mentre al villaggio i canti preparatori per un imminente matrimonio non erano ancora del tutto spenti. Improvvisamente udii strani rumori, il gran

caldo della notte africana dilatava ogni cosa. Quando il silenzio sembrava ricomporsi qualcosa di lontano cercava il mio risveglio. Ad un certo punto mi parve di udire chiaramente la voce di suor Adla scandire il mio nome. Balzai a sedere sul letto e in direzione della finestra, sul retro del magazzino, intravedi la sagoma della suora.

«Venga subito, dottore, per l'amor di Dio, è successa una cosa grave!» gridò trafelata.

Segue a pag. 3



### Segue: Correva nel vento

furbizia degli attendisti, il loro devastante cambio di passo. Occorreva snervarli sul fondo, sfilacciarne le fibre e prosciugare loro i polmoni, per non vedersi superare, per non vedersi irridere dalla furbizia. Milano, Roma, Parigi con il Diane lì a due passi, il Diane della consacrazione internazionale per lei e per il Peo, chinato a raso sulla sua criniera bionda, e con gli occhi fissi a quei cento metri, i fotogrammi della vita, il corpo sgraziato, i bassuri della Maremma, le prime monte, fino a quella regina, l'occasione della vita. Via quei cento metri che mai finivano e quell'ombra incombente di fianco della grande Tryptich (i posteriori inquartati, una struttura androgina!), quell'ombra sempre più lunga, fino al sorpasso, all'estrema rapina. E il Peo stralunato, abbracciato alla sua regina, gli occhi di pianto a bagnare la criniera, di lei tutt'altro che triste, la coda diritta, il passo saltellante, "Ho fatto il mio dovere. Tutta la Francia stavolta ha tremato".

"Fatti i conti credo abbia quasi vent'anni". Pietro la sa lunga sui cavalli da corsa anche su Val d'Erica che come fattrice pare abbia fallito. "Non ha dato finora nessun cavallo da corsa e ormai credo sia troppo tardi". E un velo di tristezza copre queste sue ultime parole. Sappiamo che una fattrice sterile non ha vita lunga, a meno che... a meno che scattino altre molle: quello sguardo liquido, quelle froge dilatate, la coda che ti sbatte i fianchi. Il Pignoni l'aveva detto a suo tempo. Due aborti consecutivi e qualcuno aveva proposto l'eliminazione. Ma quel mattino lui e la signora Patrizia entrando nel box l'avevano trovata particolarmente gioiosa. Saltellante, la coda diritta, un mantello biondo lucido come mai prima d'ora aveva avuto.

"Come è possibile, caro Pignoni, come è possibile bruciare questa gioia? Ti prego, dalle doppia ragione. Morirà solo quando Dio lo vorrà!".

"Fermalo! fermalo quel bestione che sta arrivando!". E mi sbatte in mezzo alla strada il Pietro. Ed io che lo blocco, io come un Cristo che blocco, che blocco quel Truck of the Year 1998; stride, sbuffa, ma si ferma, due occhi iniettati sopra un bicipite da lottatore, un drago tatuato, una voce da birra. "Cretino, cosa ti salta in mente!" Ed io che lo guardo, stranamente sereno, io che lo punto verso i pratonni: "La prego, abbia pazienza, sta passando Val d'Erica e lei non sopporta i rumori, specie dei camion". E la indico, indico la regina che si avvicina al galoppo, venti-trenta metri sotto di noi, la criniera al vento, la gioia di vivere, giù lungo le balze verso il Bardello, via dalla pazza folla.



### Segue: Il fiume rosso

Non ebbi il tempo di pensare, che già avevo infilato i pantaloni ed ero fuori in cortile, alla luce di una fulgida luna. Fuori dalla missione alcuni africani parlavano, tra loro in modo sommesso. Nell'avvicinarmi, percepii un forte profumo di resina. Pio e Luciano mi si fecero incontro e mi dissero che era successa una tragedia giù al fiume: tre bambini erano stati assaliti da due coccodrilli mentre si bagnavano. Uno di loro era stato dilaniato a morte, mentre gli altri due avevano riportato ferite gravi. Proprio il giorno prima padre Pio mi aveva mostrato quei temibili coccodrilli, appostati tra le erbe e l'acqua del fiume. Eravamo andati a visitare gli impianti di irrigazione del Cefa, un miracolo per quel pezzo d'Africa semidesertica che procurava al villaggio frutta fresca e verdure. (Qualche anno dopo, nel 1997, a causa del Niño, quel progetto costato miliardi sarebbe andato interamente distrutto).

Scorsi due bambini accovacciati tra stracci sporchi di sangue, non potevano avere più di dieci, dodici anni. Accanto a loro le madri con mille premure cercavano di medicare le ferite come potevano, non appena mi videro quasi mi si prostrarono ai piedi, implorandomi di salvare i loro figli. Mi è capitato spesso di trovarmi di fronte a scene in cui il medico bianco viene visto e accolto come una onnipotenza capace di guarire ogni male.

Con la lampada a petrolio e le pile, scrutai le ferite: erano vaste ma non profonde. Bisognava suturare, ma in quelle condizioni si correva un rischio ben peggiore. Molti bambini muoiono di tetano o di altre infezioni conseguenti a piccole ferite apparentemente banali.

Bisognava fare qualcosa, e in fretta, se si voleva salvarli. Guardai padre Pio. Egli intuì quello che pensavo: dovevamo partire immediatamente per Wamba, dove c'era l'unico ospedale della zona, a più di sette ore di strada da Merti. Nel frattempo Caterina e suor Alda avevano portato garze, compresse e altri panni puliti. Io andai al dispensario a prendere tutte le fiale di anestetico contenente adrenalina che avevo portato con me e le infilai nella borsa. Pochi minuti dopo eravamo sulla Land Cruiser, in viaggio verso l'ospedale "più vicino".

L'orologio segnava le due e mezzo precise.

Senza più voce e senza più lacrime i bambini parevano piccole statue irrigidite dalla paura, le madri mi guardavano attonite mentre sulle ferite compri-mevo garze inzuppate di adrenalina.

L'emorragia era sotto controllo sul tronco, ma dalle gambe il sangue usciva ancora a fiotti. I rosari che si succedevano ininterrottamente avevano una duplice funzione, da una parte invocavano l'aiuto del padreterno, dall'altra servivano a tener sveglio padre Pio.

Di tanto in tanto, qualche dik-dik sfrecciava davanti ai fari del fuoristrada e così anche conigli selvatici, piccoli roditori. Uccelli dalle ali lunghe e nere ci tenevano compagnia lungo la strada che fiancheggiava il fiume.

Mi sconvolgevano il silenzio e la dignità con cui quei piccoli sopportavano il dolore e la tenerezza delle loro madri.

Ad un tratto il veicolo frenò bruscamente. «Oddio, che cosa c'è adesso?».

Un gruppo di somali, gli *shifita*, con le armi spianate ci fronteggiava. Sentimmo tre colpi sparati in aria. Abbassammo il capo terrorizzati.

Due uomini a viso scoperto e dall'apparente età di venti, trent'anni si avvicinarono. Intimarono a tutti di scendere a mani alzate. Padre Pio spiegò che eravamo in viaggio per l'ospedale e che avevamo a bordo dei bambini feriti. Uno dei padri mostrò garze inzuppate di sangue. I due banditi indugiarono, parlotarono con gli altri girarono intorno all'auto, fermarono la loro attenzione in particolare su me e suor Alda, ci osservarono per lunghi interminabili attimi. Poi il più anziano chiese qualcosa a padre Pio, che con calma rispose, poi estrasse dal cruscotto due pacchetti di sigarette di marca spagnola e glieli porse. Con un largo sorriso il bandito diede via libera.

Il missionario ingranò la marcia lasciando dietro di sé una nuvola di polvere rossa e due pacchetti arancioni di sigarette il cui nome - *Fortune* - era in perfetta sintonia con l'esito di quella nuova avventura. Nessun lamento uscì dalle bocche dei bambini mentre quelle degli adulti parevano sciogliersi sotto l'effetto dello scampato pericolo. Alle prime luci dell'alba, dimenticate le facce dei predoni, vidi meglio le condizioni dei piccoli feriti. Sulla strada rossa che avevo percorso solo qualche giorno prima, sfilavano lente e ossute mucche verso improba-

bili pascoli fatti di acacie e arbusti spinosi. I bambini sembravano aver superato la fase critica. Quando finalmente varcammo l'entrata dell'ospedale di Wamba, ero sicuro che si sarebbero salvati. «Ci hanno graziati» disse suor Alda ripensando ai banditi. «Forse per le preghiere, forse perché anche loro hanno un cuore...».

«A volte, di una bocca che prega è più sacra una mano che aiuta» dissi alla suora. Da turisti non ci sarebbe andata così bene. In fondo, pensai, stavamo aiutando gente con lo stesso colore di pelle dei banditi.

In Africa non bisogna mai perdere la speranza, anche quando non ha nulla di metafisico ma la concretezza di due pacchetti di sigarette con filtro dal nome *Fortune* e un lasciapassare fondato ancora una volta sul misterioso dialetto di origine somala.

DINO AZZALIN, medico varesino, è poeta di rinomanza nazionale. Dimostra da sempre simpatia verso i nostri luoghi e la partecipazione a Menta e Rosmarino lo comprova. Ha al suo attivo anche parecchie esperienze di volontariato condotte in terra d'Africa e il brano che vi proponiamo è tratto proprio da una di queste.



Enrico Baj - Nuove impressioni d'Africa, 1996  
Dalla copertina del libro *Diario d'Africa* di Dino Azzalin - Nuova Editrice Magenta.